

Studio

2

SULLA VIDYA

a cura di Rosario Castello



Edizioni Digitali Centro Paradesha
www.centroparadesha.it

Titolo | Sulla Vidya
Curatore | Rosario Castello

Editore dello Studio | Rosario Castello (Edizioni Digitali Centro Paradesha)

Copyright Edizioni 2014
info@centroparadesha.it

Tipo di edizione | Edizione generica
Classificazione | Filosofia – Esoterismo – Antropologia
Categoria | Saggistica
Collana | Nuova Umanità

© Tutti i diritti sono riservati all’Autore
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
senza il preventivo assenso dell’Autore o dell’Editore.

STUDIO

2

SULLA VIDYA
a cura di Rosario Castello

Edizioni Digitali Centro Paradesha
www.centroparadesha.it



Il “Lavoro” svolto da Rosario Castello, mediante la pubblicazione di libri distribuiti gratuiti e a pagamento, e quanto viene pubblicato sul sito www.centroparadesha.it, non ha scopo di lucro. I proventi delle vendite dei libri a pagamento serviranno per le spese dei successivi lavori, ristampe e aggiornamenti. Il lavoro dei collaboratori viene svolto su base volontaria ed è offerto come contributo alla Grande Opera di Risveglio delle Coscienze.



Questi ulteriori *Lavori* offerti nella forma di “**Studio**” si aggiungono, a tutti gli altri *Lavori*, per essere utili compendi per chi avesse deciso di affrontare seriamente un percorso di ricerca per confluire, infine, in un “sentiero realizzativo”.



Sommario

Introduzione Sulla Vidya <i>di Rosario Castello</i>	pag. 9
In Principio era Vidya <i>di Sri Sathya Sai Baba</i>	pag. 11
Vidya – Avidya <i>di Raphael</i>	pag. 23
Vidya Gita: Sri Tripura e i Suoi Insegnamenti <i>a cura di Ramana</i>	pag. 27
Vedanta Advaita <i>di Prema Dharma</i>	pag. 39
Via di Risveglio <i>di Raphael</i>	pag. 43
Vedanta Advaita <i>di Raphael</i>	pag. 49
Consigliati	pag. 55



Introduzione *Sulla Vidya*
di Rosario Castello

Il presente *Lavoro*, denominato “Studio” 2, vuole essere una sollecitazione per quanti avviati ormai a percorrere una accettata Sadhana. Una vera Sadhana non è un pensiero romantico da coltivare né una bella fioriera da mostrare sul balcone più esposto ai passanti. La Sadhana è un campo d’azione per i migliori sforzi indirizzati all’ottenimento di un autentico sviluppo evolutivo, un’avanzata sulla via di reintegrazione degli esseri.

“Dall’irreale conducimi al Reale,
dalle tenebre conducimi alla Luce,
dalla morte conducimi all’Immortalità”.

Brhadanyaka Upanisad:

I–III, 27

Quando un “Principio” divino discende nella Manifestazione e si incarna in un corpo umano resta sempre, per sua propria natura, impersonale e aformale. Gli enti planetari del pianeta Terra che divengono suoi fedeli, devoti o discepoli non sempre comprendono a pieno la portata dell’evento e non si innalzano, quindi, al “Principio” come dovrebbero, ma restano al semplice livello del mediatore, all’individualità del corpo-personaggio. Instaurano un dualismo che li porta a sviluppare un culto che rende quasi impossibile l’innalzamento al “Principio” sfociando, spesso, nell’idolatria dell’individualità percepita (illusoriamente). Lo inseriscono spesso in un’aura settaria che deforma la percezione di chi, in modo udibile o visibile, lo viene a conoscere. La cultura dominante dell’umanità attuale (che

crede esclusivamente nel mondo dell'apparenza), calata nel *Kaliyuga* (l'età del ferro, cioè dell'oscurità) non ha reso onore pienamente alla discesa del "Principio", l'*Avatara Sri Sathya Sai Baba*. Gli intelletti oscurati lo hanno guardato ed ascoltato con i veli deformanti, che non hanno saputo strappare per lasciar passare, esclusivamente, gli illuminanti Principi Sacri offerti con Amore, che se seguiti, sarebbero in grado di trasformare, in poco tempo, l'intero pianeta. Il "Principio" che effettua la "discesa" viene chiamato "*Avatara*". Un "Principio" non può che manifestarsi profondamente *Advaita*, trasmettendo, con l'esempio, tutta la potenza della realizzazione dell'*Uno-senza-secondo*. È venuto a parlare al mondo della *Scienza di Dio* (*Vidya*) e di come intraprendere la Via della Sapienza.

il *Centro Paradesha*

La Scienza di Dio
In principio era Vidya
di Sri Sathya Sai Baba

Il Principio Supremo

1. Ciò che non ha origine non ha principio; era prima che fosse ogni e qualunque cosa; nulla lo precede. Per questa stessa ragione non ha principio. Si espande come vuole, progredisce con la diversità che crede e, con la Sua Pienezza, riempie anche l'Universo. La conoscenza di questo Principio Supremo ha nome *Vidya*, Conoscenza, Sapienza, Saggezza, Consapevolezza.

Bellezza del Cosmo

2. Con molte e svariate esperienze di quest'Unica Consapevolezza, molti veggenti hanno visualizzato nei loro cuori illuminati il segreto sovrano che soggiace all'affascinante Bellezza del Cosmo; la compassione per il genere umano li ha spinti a comunicare le loro visioni per mezzo del linguaggio umano, per far scaturire la sete di immergersi in quella Beatitudine, che è innata nell'anima umana. La Sapienza genera questa spinta nel cuore dei veggenti.

Il suono

3. Il suono è il vero nucleo dei Veda. Suono vuol dire melodia e armonia, perciò, i Veda devono essere ascoltati e si deve provare la loro estasi.

Non si deve analizzare, commentare e giudicare; ed è questa la ragione per cui il Veda è designato con l'appellativo di *Sruti*, ossia "ciò che viene udito". Basta ascoltarne il canto per ottenere

la consapevolezza dell'*Atman* e avere la felicità che ne consegue. Tale Gioia si manifesta nella parola e nell'azione, e sparge beatitudine tutt'attorno.

I Veda

4. Generalmente il nome *Vedanta* viene usato ad indicare una certa scuola di pensiero filosofico. Ma il *Vedanta* è solo un certo settore della letteratura vedica, cui appartengono tutti i testi upanisadici. Il *Vedanta* è la conclusione del pensiero vedico. I Veda sono, di per sé, soli guide impareggiabili verso l'Altissimo. I *Rik*, gli Inni del *Rik Veda* sono effusioni estatiche dello spirito umano che esaltano la gioia proveniente dalla contemplazione dell'ordine e delle bellezze della Natura esteriore; il *Sama Veda* è il prezioso tesoro verbale che insegna all'uomo a lodare col canto il Creatore e il Suo Creato. Nei testi, che nel loro insieme sono chiamati l'*Atharva Veda* sono diffusamente descritti i misteri di questo e degli altri mondi e nello *Yajur Veda* sono raccolte le formule per i riti e le cerimonie o benefiche e meritorie, oppure sacrificali.

Ramificazioni dei Veda

5. In queste quattro raccolte, ciascuna con un nome diverso, la letteratura vedica ha altri quattro rami: i *Mantra*, i *Brahmana*, gli *Aranyaka* e le *Upanisad*. I testi dei *Mantra* si chiamano anche *Samhita* o Raccolte, e in essi sono contenute tutte le formule sacre. I *Brahmana* sono i testi che descrivono mezzi e modi di utilizzare i *Mantra* e di trarne beneficio mediante la loro giusta recitazione. Il vocabolo *Brahma* ha parecchi significati: in questo caso specifico *Mantra*. I *Brahmana* trattano soprattutto dei cerimoniali e delle consimili attività esteriori. Invece gli *Aranyaka* trattano dei loro significati occulti e delle discipline

interiori come il ritiro dei sensi e l'eliminazione degli attaccamenti. Le *Upanisad* cercano di armonizzare quelle due vie per mezzo dello studio filosofico e formano la fase finale degli studi vedici, e perciò si chiamano *Vedanta*, "Il Finale dei Veda", e possono esser ritenute addirittura la quintessenza degli insegnamenti vedici, la crema dei Veda. Quando con lo studio vengono assimilati i Veda, le *Upanisad* affiorano come affiora il burro dal latte sbattuto.

Ascoltare attentamente seduti vicino al Maestro

6. Tutte le forme della letteratura vedica fin qui menzionate formano il più antico corpo di conoscenza, *Vidya*. Il termine *Upa-ni-sad* presenta la radice *sad* preceduta dai due prefissi *upa* e *ni*. *Sad* significa "star seduto" ed anche "distruggere", *ni* significa "costante, disciplinato", e *upa* significa "vicino". Il discepolo deve sedersi vicino al *guru* o *acarya* (prelettore) e aver costante attenzione a quello che gli viene detto. Solo così può apprendere e acquistare il bene della Conoscenza e l'abilità della discriminazione. Le *Upanisad*, i *Brahma-sutra* e la *Bhagavad Gita* sono le radici primarie del pensiero filosofico indiano e son detti *Prasthanā Traya*, la Vera Triade.

Coscienza Cosmica in pienezza

7. Il mondo oggettivo e materiale è ciò che vedono i nostri occhi, che piace ai sensi, che affascina le nostre menti ed informa il nostro cervello. Ma in questo mondo, e attraverso di esso, c'è un mondo immateriale soggettivo raggiungibile. Una volta conosciuto questo, entrambi i mondi si rivelano come espressioni parziali della stessa indivisibile Coscienza (*caitanya*). I due si integrano insieme nell'Unica Pienezza (*Purnam*). L'individuale (*Jiva*), che è complementare, sorge dal

Parabrahman, dalla Pienezza dell'Assoluto. Quando l'individuale (*Jiva*) lascia il corpo fisico in cui è racchiuso, l'eterna Coscienza Universale torna alla Sua Unica Pienezza originaria, il Principio Assoluto (*Parabrahman*). *Purnam adam*: "Quello è Pieno"; *Purnam idam*: "Questo è Pieno"; *Purnat purnam udachyate*: "Dal Pieno sorse il Pieno"; *Purnasya* (Dal pieno) *purnam adaya* (quando il pieno è tolto) *purnam eva* (il pieno solo) *avashishyate* (rimane): "Se si toglie il Pieno dal Pieno, non rimane altro che il Pieno".

Rinuncia

8. La *Vidya*, ossia la formazione che viene data dal processo educativo, dice che il Cosmo è una manifestazione del gioco del Signore e null'altro. Le Upanisad affermano tale verità in questo modo: *Isavasyam idam jagat*, "Il mondo è degno di essere la dimora del Signore". Perciò, nessuno può sentirsi proprietario, né avere la benché minima traccia di egoismo. Rinunciate ad avere un senso di attaccamento; sentite ovunque la Presenza del Signore. Apritevi alla Beatitudine che vi dà il Signore quale Personificazione della Beatitudine stessa, e sperimentandola, siate grati e liberi da attaccamenti. Questo è il messaggio dei *Rsi*, i Saggi ed i Veggenti.

Il test delle azioni

9. Lasciate il senso dell'"io" e del "tu"; solo così capirete lo splendore di Ciò che non è né "io" né "mio". Questo non comporta che dobbiate rinunciare a tutto. Il Vero Insegnamento, la *Vidya*, dice che occorre occuparsi del mondo, come esige il dovere, con un senso di distacco, evitando di farsi coinvolgere. La cartina di tornasole per verificare se un'azione sia santa e sacra è l'esame che accerti se essa genera attaccamento o se

libera da dipendenze. Il *test* di acidità per giudicare un'attività profana o peccaminosa è l'esaminare se essa insorge da bramosie o le promuove. Questo è l'insegnamento, la lezione impartita dalla Scienza Suprema, *Vidya*. Se il vostro proposito è quello di compiere il vostro dovere, potete pregare Dio di farvi campare fino a cent'anni: non sarebbe una cosa riprovevole. La più alta Scienza, dunque, *Vidya*, vi esorta a compiere delle azioni in piena comprensione della loro natura e alle loro conseguenze.

Un terribile suicidio

10. Le bestie uccidono solo altre bestie, mentre chi non vede secondo lo Spirito, che è la sua reale dimensione, uccide sé stesso, e la Scienza Eterna (*Vidya*) ammonisce che chi compie tale delitto cade in regni orribili, immersi in una terribile e densa notte.

Inafferrabilità dell'Atman

11. *Vidya*, o La Visione Suprema, cerca di fornire all'uomo una descrizione delle "caratteristiche" dell'*Atman*. L'*Atman*, lo Spirito, non ha moto, ma è presente ovunque. Neppure gli Dèi gli possono star dietro, per quanto veloci essi siano, poiché Egli rivela la propria Presenza molto prima che noi la anticipiamo: è immutabile ed onnipresente. La Scienza Divina (*Vidya*) dichiara che è un'impresa vana determinarlo.

Al di là degli opposti

12. Raggiunta la Suprema Sapienza, il più alto di *Vidya*, svanisce la distinzione tra gli "opposti" – fra spirito (*atman*) e materia (*anatman*), fra sapienza (*vidya*) ed ignoranza (*avidya*),

fra sviluppo (*vikasa*) e decadimento (*vinasa*) – . I mistici e i saggi hanno raggiunto questo grado di Unità Suprema; la storia dei loro sforzi e delle loro vittorie è consacrata nella letteratura, per impulso della Sapienza. Al livello di tali saggi, è pericolosa tanto la conoscenza quanto la non-conoscenza, poiché essi sono consci dell'origine misteriosa e delle conseguenze di entrambe. Essi sono in grado di superare la morte per mezzo della non-conoscenza e di ottenere l'immortalità con la conoscenza.

Qui finisce, senza bisogno di alcun commento, lo splendido Primo Capitolo del libro “*La Scienza di Dio*” (*Vidya Vahini*) di ***Sri Sathya Sai Baba*** (Mother Sai Publications).

“La Sapienza è radiosa e indefettibile,
facilmente è contemplata da chi L’ama
e trovata da chiunque La ricerca.
Previene, per farsi conoscere, quanti La desiderano.
Chi si leva per Essa di buon mattino non faticerà,
la troverà seduta alla sua porta.
Riflettere su di Essa è perfezione di saggezza,
chi Lei veglia sarà presto senza affanni.
Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di Lei,
appare loro ben disposta per le strade,
va loro incontro con ogni benevolenza.
Suo principio assai sincero è il desiderio d’istruzione; la cura
dell’istruzione è amore;
l’amore è osservanza delle sue leggi;
il rispetto delle leggi è garanzia di immortalità
e l’immortalità fa stare vicino a Dio”.

Sapienza VI, 12-19

Segue, a fine Capitolo, una Scheda di Studio.

SCHEDA DI STUDIO 1° CAPITOLO

Il mantra

Mantra significa “formula” o “parola sacra”, “preghiera”; testo o verso vedico. I m. sono *kavishasta*, ossia “pronunciati dai *kavi* o poeti, saggi, veggenti” e coloro che “visualizzano” il m. sono detti *mantradrast*, i veggenti dei m.”(coloro che vedono gli inni e le sacre formule).

Ontologia del mantra

Sulla base dottrinale del fatto che il discorso ideale – il verbo – apparve prima del mondo dell’esperienza, la creazione è divisa in due categorie: ciò che designa (*vacaka*) e ciò che è designato (*vachya*). Senza conoscere il primo, non si può sperimentare il secondo. Questa relazione si applica ai m. e alle loro Divinità: un m. designa una Divinità.

Le Divinità hanno tre forme (*murti*): in quanto personificazioni (*devatamurti*); in quanto diagrammi simbolici (*yantramurti*), e in quanto suono (*mantramurti*). La forma sonora di una Divinità che è primaria in quanto il designante epistologicamente ed ontologicamente precede il designato. Il potere (*bala*) della Divinità inerisce *in primis* alla forma mantrica e poi alle altre due forme per derivazione.

Nell’orizzonte vedico, l’accento è sul m. quale parola efficace, parola di azione, non meramente di azione. E l’azione con cui il m. è preminentemente connesso è quella del rituale. La tradizione ortodossa infatti usa m. nell’accezione di porzione *samhita* del Veda, cioè la collezione di pronunciamenti – inni, formule, canti, ecc. – pronunciati nel rituale.

Un punto sottolineato dalla tradizione ed anche da Sri Sathya Sai Baba è l’importanza di comprendere il significato del m. quando lo si pronuncia. Dice il *Nirukta* (raccolta di trattati di

etimologia, filologia e semantica): “Ciò che è meramente vocalizzato senza esser compreso, come legno secco senza fuoco, mai si accende”. Yaska, autore del *Nirukta* – “Spiegazione o interpretazione etimologica di un termine” – sostiene che i m. sono significativi non solo in quanto “richiami”, ma, come indicano i *Brahmana*, in quanto affermazioni mitico-metafisiche, la corretta comprensione delle quali è essenziale affinché il sacrificio abbia effetto.

Bhartrihari nel suo *Vakyapadiya* (un’opera grammatico-filosofica incentrata sul linguaggio) identifica il m. OM quale m. radicale dal quale tutti gli altri m. sorgono. Il *Pranava* e i m. vedici sono descritti come fossero al contempo un mezzo di conoscenza e un mezzo di liberazione (*moksa*).

Fondamentale a tutto questo è la nozione che il linguaggio e la consapevolezza sono inestricabilmente connessi. Il *Vakyapadiya* così lo esprime: “Non v’è cognizione in questo mondo in cui la parola non figuri. Tutta la conoscenza è, per così dire, intrecciata con la parola”.

Bhartrihari chiarisce che la parola-significato, quale essenza della consapevolezza, spinge tutti gli esseri verso attività significative.

Se la parola fosse assente, tutto sarebbe inanimato, come un pezzo di legno. Pertanto Bhartrihari descrive l’Assoluto come *Sabdabrahman* (Brahman-Suono, Parola-Consapevolezza). Isvara è descritto come un’eterna unità di significato e consapevolezza dalla quale tutto il linguaggio si evolve. Il m. quale verità scritturale dei *rsi*, è ritenuto l’autorevole verbalizzazione della consapevolezza-parola di Isvara.

OM, asserisce Bhartrihari, quando viene pronunciato, connota Isvara e la Sua onnisciente consapevolezza.

La ragione del fatto che i m. fossero pronunciati e recitati è da ravvisarsi nella natura della parola-consapevolezza secondo Bhartrihari. Il *Vakyapadiya* afferma che la parola

consapevolezza stessa contiene un'energia interiore (*kratu*) che cerca di prorompere in espressione. Nell'esperienza dei *rishi*, questa energia interiore è la causa del fatto che il Veda unico sia manifestato a molti m. I *rsi* vedono il Veda come una verità unitaria ma, allo scopo di manifestare tale verità agli altri, permettono alla parola di assumere le forme di vari m. La significatività del m. non è meramente intellettuale; questo significato ha potere o *sakti*. I m. hanno il potere di rimuovere l'ignoranza (*avidya*), di rivelare il *dharma* e di realizzare la liberazione (*moksa*).

Dal punto di vista di Bhartrihari, lo speciale ruolo della grammatica è di controllare e purificare l'uso del m., così che i suoi poteri non vadano sciupati o male impiegati. Nel rituale vedico il m. è il catalizzatore che consente al sacro potenziale dell'arrangiamento rituale di divenire una realtà.

“È con i significati trasmessi dalle parole che le azioni sono connesse”. Se non fosse per il potere delle parole-significato, nessuna connessione verrebbe fatta tra l'azione rituale e la Divinità.

Il *Vakyapadiya* afferma che il ripetuto uso di m. corretti rimuove tutte le impurità, purifica tutta la conoscenza e porta alla liberazione. Proprio come da una certa distanza o nella semioscurità sono necessarie ripetute percezioni di un oggetto per vederlo correttamente, allo stesso modo l'attenzione concentrata sullo *sphota* (termine tecnico di Bhartrihari, che in questa accezione significa “ciò da cui il significato prorompe o rifulge”, un'espressione che designa il m. come *gestalt* o interezza di significato), con il ripetuto canto del m., porta al risultato che lo *sphota* venga alla fine percepito in tutta la sua pienezza.

Mandana Mishra lo descrive come una serie di impressioni sempre più chiare, sino a che una chiara e corretta comprensione ha luogo alla fine. Una simile spiegazione psicologica è offerta

da Patanjali nello *Yoga-sutra*: “Come risultato dello studio concentrato (*svadhyaya*) dei *mantra*, la Divinità desiderata diventa visibile. Attraverso la pratica di fissa concentrazione su un oggetto, in questo caso un *mantra* pronunciato, la consapevolezza è purificata dalle ostruzioni karmiche e la Divinità è *vista*”.

Tutti i m. hanno un significato, anche quelli composti di una sola parola. Fa notare Bhartrihari che un devoto che canti *Siva* evoca il significato di “Vieni, Siva; entra in me, Siva” ed espressioni consimili. Perciò, anche i m. di una sola parola sono lungi dall’esser privi di significato.

La concezione dell’importanza dei m. è comune sia nell’ambiente visnuita che a quello sivaista.

Nella visione *Pancaratra* del Visnuismo, la pratica dei m. rimuove ogni ostacolo all’autorealizzazione prodotto da Maya. I m. sono altresì considerati l’energia di Visnu quale pura consapevolezza.

Nello *Siva Mahapurana* (Sivaismo) si definisce il *mantrayoga* quello in cui, mediante la costante ripetizione di certi m., gli stati mentali divengono stabili. Lo *Sivapurana* stesso dice di contenere “fiumi di *mantra*”. Si racconta nello *Sivapurana* la storia di un fanciullo, il figlio di un pastore e l’antenato di Nanda, il quale divenne un devoto di Siva ed ebbe successo nel compiere la *Sivapuja* “persino senza *mantra*” (*amantrena*). Questa fu tuttavia un’eccezione: in normali circostanze “non è possibile adorare Siva (Hara) senza l’uso dei *mantra*”. “Perché il culto di Siva accordi pienamente il risultato desiderato deve essere accompagnato da *mantra*”.

Un altro testo – il *Ratnatika* – alla domanda “Quali sono i mezzi per pensare a Dio costantemente (*devanityatve*)?”, risponde: “Il pronunciare *mantra* e la meditazione (*japadhyanam*)”.

Nell'ambito dello Sivaismo Kashmiro, Kshemaraja definisce così il m.: “Un *mantra* è un atto di consapevolezza: *cittam mantrah*”.

Il m. viene spiegato come avente il carattere di quella cognizione (*manana*) che è la primeva vibrazione (nel cosmo) e pertanto ha il carattere di salvare (*trana*) dal *samsara*, che è il regno delle dualità.

Dice Sai Baba: “Un *mantra* ha due aspetti. Il primo è *manana*, ossia ciò che è stato appreso dev'essere portato nella vostra mente. Il secondo è l'aspetto di *trana*, ossia ciò che è stato portato nella vostra mente dev'essere fermamente stabilito dentro di essa. Portando il Divino nella vostra mente e collocandoveLo fermamente, se potete continuare la vostra vita e fare il lavoro assegnatovi, allora la vostra vita sarà colma di felicità”. (SSB 1974)

“*Mantra* e *japa* sono essenziali per ogni tipo di uomo. *Ma* significa *manana* e *tra* significa “salvare”; perciò, *mantra* significa ciò che ti può salvare se mediti su di esso. Il *Mantra* ti salverà dall'essere preso nelle spire di questa vita mondana che è infestata di morte, afflizione e dolore. Di tutti i *mantra* il *Pranava* è il più alto e il migliore. È la punta di diamante e la corona di tutti i *mantra*”. (PSV)

“*Mantra* significa ‘potente formula’. L'uomo costruisce *yantra*, il *mantra* fa l'uomo! Il costruttore di *yantra* (nell'accezione di congegno meccanico, v. nota 76) è chiamato scienziato, il costruttore di *mantra* è chiamato santo”. (SSS VIII)

“Esistono *mantra* di tal potenza da trasformare la personalità e conferire la grazia all'aspirante; di questi, uno è OM, il *Pranava*”. (BH)

“Chiamiamo Visnu *Suparnavahana*, “Colui che ha per cavalcatura l'Aquila”: Egli è *Garudavahana*, cavalca l'Aquila (*Garuda*). *Garuda* significa *mantra*. Il *mantra* è un grande

supporto anche per il Signore. Senza la cavalcatura del mantra persino Dio non può procedere.

Questo è il significato interiore *Garudavahana*". (SSB 1974)

Vorremmo concludere questa scheda di studio sul m. con un episodio divertente pubblicato in *Sai Chandaba*, testo presentato in omaggio a Sai Baba per il Suo LX Genetliaco dallo *Sri Sathya Sai Institute of Higher Learning*.

In un capitolo che verte sull'umorismo dello Svami, intitolato "The Sathya Sai Sense of Humor", si narra che Kasturi (il biografo "ufficiale" di Baba, autore del famosissimo "Sathyam Sivam Sundaram"), molti anni addietro, recatosi con Baba a Benares, ardesse dal desiderio di ricevere un m. dallo Svami. Avendone fatta menzione a Baba, si bagnò nelle sacre acque del Gange e digiunò tutta la mattina per poterlo ricevere. Ma le ore mattutine trascorsero e venne mezzogiorno, ma niente *mantra*! Egli confessò all'autrice dell'articolo che a quel punto versò lacrime di delusione! Poi, orrore degli orrori, venne l'ora del pranzo ed egli era seduto proprio di fianco allo Svami.

"Kasturi, perché non mangi?" chiese Baba, facendo innocentemente finta di niente.

"Il mantra ..." cominciò a dire lo sconcolato Kasturi, mandando giù un singhiozzo.

"Qual è lo scopo di un mantra?" chiese lo Svami.

"Farsi più vicino al Signore" replicò Kasturi. Baba volse lo sguardo giù al braccio di Kasturi e poi al Suo: si toccavano quasi.

"Bene"; Egli sorrise nel Suo Divino pratico modo. "Quanto più vicino vuoi arrivare?"

Upanisad
Vidya – Avidya
di Raphael

dalle Note Conclusive alle Upanisad:
Upanisad
a cura di Raphael (Bompiani Testi A Fronte, 2010)

(...) In riferimento alla conoscenza di sé anche Platone ne fa un punto di riferimento nel suo insegnamento.

Ecco come si esprime nel *Carmide* (164 D e segg.):

“Infatti io dico che la temperanza è questo conoscere se stessi d'accordo, in tale definizione, con l'autore dell'iscrizione votiva di Delfi; mi pare, invero che questa frase sia lì incisa come un saluto del dio ai visitatori ...” (Platone, “*Tutti gli scritti*”).

In *Alcibiade Maggiore* 130 A-C, si mette in risalto l'incompletezza del composto psicofisico (individualità) ai fini di una visione integrale della Persona umana. Si veda ancora *Filebo* 19 C; 48 C-D; *Timeo* 72 A; *Leggi* 932 A; ecc. Ma l'insegnamento di Platone è rivolto a mettere le ali all'Anima e farla volare verso l'intelligibile e ancora oltre.

Porfirio nella “*Lettera a Marcella*”, XXVII, e nel “*De abstinentia*” I.29.4 parla delle “tuniche” riferendosi ai vari corpi dell'ente; nel *Vedanta* chiamati *Kosa* = guaine, gusci, involucri (*Taittiriya Upanisad* II.II e segg.) si veda, ancora, Plotino, Proclo, ecc.

Da quanto si è detto si riscontra che l'ente umano presenta questa triplice ripartizione: *atman*, *jiva*, *ahamkara*. I primi due dotati di consapevolezza, l'altro la riceve.

Il *jiva*, si è visto, è un “raggio” o una “scintilla” di consapevolezza dell'*atman* e spesso nei testi si parla anche di

jivatman perché, in definitiva, sono solo una realtà esprimendosi su piani diversi di espressione.

Per le *Upanisad* il “peccato” che si possa avere è proprio quello indicato con il termine *avidya*, ignoranza che verte sulla natura dell’Essere, si può dire ignoranza metafisica, per cui il conflitto nelle sue varie sfaccettature è il risultato di un *errore* di visione, di conoscenza, di prospettiva; quindi di oscuramento, che, purtroppo, per la *Sruti* è fonte di conflitti. Come si può notare, studiando le *Upanisad*, l’esortazione che viene data all’ente umano è: “uomo, l’*avidya* ha velato la tua vera natura, la *vidya* solleverà quel velo e farà conoscere te stesso per quello che veramente sei”. Che sia l’aspetto conoscitivo, rituale, *samkhya*, *yoga* (*Svetasvatara Upanisad* VI.13) ha poca importanza, è importante che si miri a quell’unico scopo: sconfiggere l’*avidya*. E questo scopo le *Upanisad*, a differenza di altre tradizioni, lo pongono in termini radicali, incondizionati, assoluti.

D’altra parte, anche nel Buddismo il concatenamento dei vari fattori di manifestazione inizia con l’*avidya*.

L’errore, dunque, è quello di considerarsi semplice “vaso” (fisico, mentale, ecc. con tutte le identificazioni col “secondo”) ponendosi così in uno stato *alienato* con il risultato di venir meno al riferimento del *rta* universale (etere fuori del vaso) e, di conseguenza, al proprio preciso *svadharma*.

L’identificazione con l’oggetto (Narciso che, specchiandosi, si identifica con la sua ombra), come si è visto è frutto del libero arbitrio. La *Sruti* parla di *viksepa*, è la proiezione mentale di qualunque oggetto con la conseguente identificazione (serpente proiettato e sovrapposto alla corda, di cui si parla nella *Mandukya Upanisad*), e di *avarana*, o *avrti*, velamento di ciò che gli sta dietro. In altri termini, il velamento di ciò che si è. questo fenomeno si è liberi di produrlo oppure no, dipende dalla propria scelta.

Viveka, discriminazione tra ciò che è reale e non reale, discernimento intuitivo (si può assimilare alla dialettica platonica), fa comprendere l'errore e, di conseguenza, consente di innalzarsi all'intelligibile, realizzando la condizione di *sakin*, puro testimone di qualunque oggetto fenomeno.

Vidya – Avidya

tratto da *Note Conclusive alle Upanisad: a cura di Raphael*
(Upanisad, Bompiani Testi A Fronte, 2010)



Sri Tripura Rahasya
(La Via della Conoscenza)
Vidya Gita: Sri Tripura e i Suoi insegnamenti
a cura di Ramana

Dattatreya disse: *Lascia che ora ti racconti un'antica storia, ascolta.*

“Molto tempo fa, in una particolare occasione, si tenne una meravigliosa riunione di saggi e santi nella dimora di Brahma, il Creatore, e là avvenne una discussione molto sottile e sublime. Tra i saggi presenti c'erano Sanaka, Sanandana, Sanatkumar, Sanatsujata, Vasistha, Pulastya, Pulaha, Kratu, Brighu, Atri, Angira, Pracheta, Narada, Chyavana, Vamadeva, Viswamitra, Gotama, Sukra, Paràsara, Vyasa, Kamba, Kasyapa, Daksha, Sumanta, Sankha, Likita, Devala e molti altri. Ognuno di loro descrisse il proprio sistema con coraggio e convinzione e affermò che era migliore di quello di tutti gli altri. Ma non poterono arrivare a una definitiva conclusione e così chiesero a Brahma: ‘Signore! Siamo tutti saggi che conoscono il mondo e anche ciò che è al di là di esso, eppure il modo di vivere di ciascuno di noi differisce da quello degli altri, poiché differiscono le tendenze delle nostre menti. Alcuni di noi sono sempre in nirvikalpa samadhi, alcuni sono impegnati in discussioni filosofiche, alcuni sono sprofondati nella devozione, alcuni sono dediti al karma o ai rituali e altri sembrano esattamente come gli uomini del mondo. Qual è il migliore tra noi? Per favore rivelacelo. Da soli non possiamo arrivare ad alcuna conclusione, poiché ognuno considera il proprio modo di vivere il migliore’.

“A questa richiesta, Brahma, vedendo la loro perplessità, rispose: ‘O migliori tra i santi! Anch'io vorrei saperlo. C'è Parameshwara, l'Onnisciente. Andiamo a chiedere a Lui’.

Portando con loro anche Vishnu, che trovarono sul cammino, andarono da Shiva e, dopo averlo salutato, Brahma gli espose la questione. Dopo averlo ascoltato, Shiva percepì che i rishi mancavano di fede assoluta e così le sue parole sarebbero state inutili. Quindi disse loro: ‘Ascoltatemi, rishi! Neanch’io vedo chiaramente qual è il metodo migliore. Meditiamo sulla Dea, la Fonte della Conoscenza e allora saremo in grado di comprendere persino le verità più sottili per mezzo della Sua Grazia’.

“Nell’udire queste parole di Shiva, tutti loro, inclusi Shiva, Vishnu e Brahma, meditarono sulla Coscienza Trascendente che pervade i tre stati della vita. Così invocata, la Dea si manifestò nella Sua gloria come la Voce Trascendente nell’espansione della Pura Coscienza.

“Essi udirono la Sua voce che parlava come il tuono dai cieli e che disse: ‘O rishi! Ditemi perché avete meditato su di Me, esprimete il vostro desiderio, poiché i desideri dei Miei devoti vengono sempre realizzati immediatamente’.

“Udendo il Suono Trascendente della Sua voce, i rishi si prostrarono e Brahma e gli altri lodarono la Dea, cioè la Coscienza Assoluta che pervade i tre stati della vita. ‘Saluti a Te, o Madre Divina, Incarnazione della Conoscenza, la più Grande, la più Propizia, la Conoscenza Assoluta, la Creatrice, la Protettrice, la Dissolutrice nel Sé! Il Supremo che trascende tutto.

“ ‘Non vi fu mai un tempo in cui Tu non fosti, poiché sei la Non-nata. Sei perciò sempre giovane e non conosci decadimento. Tu sei il Tutto, l’Essenza di Tutto, il Conoscitore del Tutto, la Delizia del Tutto. O Essere Supremo, omaggi a Te ancora ed ancora! Gentilmente, rivelaci la Tua forma relativa, il Tuo stato trascendentale, il Tuo potere e la Tua identità con la Conoscenza (Jnana). Qual è il modo adeguato e perfetto per conseguirTi? Qual è la natura e il risultato di tale conseguimento? Qual è lo scopo di quella realizzazione al di là

della quale non rimane più nulla da realizzare? Chi è il migliore tra i saggi realizzati?'.
“Così invocata, la Dea della Conoscenza Suprema, Sri Tripura, la Madre Suprema, iniziò con grande amore a spiegare chiaramente ai saggi: ‘Ascoltate, o saggi! Vi spiegherò sistematicamente ciò che avete chiesto. Vi rivelerò il nettare dell'essenza di tutte le sacre scritture.

“ ‘Io sono la Pura Coscienza da cui origina il cosmo, in cui prospera e in cui si dissolve, come le immagini in uno specchio. L'ignorante Mi conosce come l'universo grossolano, laddove il saggio Mi percepisce come il suo stesso Puro Essere, eternamente splendente come *Io* all'interno. Questa realizzazione è possibile solo nel profondo silenzio della coscienza libera dai pensieri, simile a quello del mare profondo libero da onde. Il più ardente tra i devoti Mi adora spontaneamente con la più grande sincerità a causa del suo amore per Me. Pur sapendo che Io sono il suo stesso Sé Non-duale, l'abitudine dell'amorevole devozione, che è profondamente radicata in lui, gli fa concepire il suo stesso Sé come Me e Mi adora come la Corrente Vitale che pervade il suo corpo, i suoi sensi e la mente, senza la quale nulla potrebbe esistere e che costituisce l'unico argomento delle sacre scritture. Tale è il Mio Stato Trascendentale.

“ ‘La Mia forma concreta è l'Eterna Coppia, il Supremo Signore e la Sua Energia, sempre in indivisa unione e dimoranti come l'Eterna Coscienza che pervade i tre stati fenomenici della veglia, del sogno e del sonno, coricati sul letto le cui quattro gambe sono Brahma, Vishnu, Shiva e Ishwara e la cui superficie è Sadashiva, contenuto nella di mora nota come realizzazione della Meta, racchiusa dal giardino degli alberi Kadamba, sull'isola gioiello situata nel vasto oceano del nettare che circonda il cosmo e si estende al di là di esso.

“ ‘Brahma, Vishnu, Shiva, Ishwara, Sadashiva, Ganesha, Skanda, gli Dei degli otto quarti, i Rakshasa, i Deva, i Naga, gli

Yaksha, i Kinnara sono tutti manifestazioni di Me stessa. Tuttavia, le persone non Mi conoscono, perché il loro intelletto è avvolto dall'ignoranza. A coloro che Mi adorano Io concedo i frutti della loro adorazione. Non c'è nessuno al di fuori di Me degno di adorazione o capace di realizzare tutti i desideri.

“ ‘I frutti dell'adorazione sono da Me attribuiti secondo il modo in cui vengo adorata e la natura dei desideri individuali.

“ ‘Io sono l'Unica, Eterna, Assoluta Realtà; non ho bisogno di alcun sostegno e sono presente in tutte le forme e come l'universo. Sebbene Mi manifesti in innumerevoli modi, rimango tuttavia inalterata nella Mia natura. Questo è il Mio Potere Supremo, difficile da comprendere.

“ ‘Perciò, o rishi, contemplate questo con l'intelletto più sottile. Sebbene Io sia la Dimora di tutto e Immanente in tutto, rimango inalterata.

“ ‘Pur non essendo coinvolta in nessuna maniera e sempre libera, attraverso la Mia Shakti chiamata Maya sembro coprirmi d'ignoranza, appaio piena di desideri, cerco la loro realizzazione, divento irrequieta, proietto ambienti favorevoli e sfavorevoli, nasco e rinasco come individui, finché divento saggia e cerco un maestro, imparo da lui la Verità, la metto in pratica e alla fine trovo il compimento, la realizzazione. Tutto questo avviene nella Mia Pura, Incontaminata e Sempre Libera Assoluta Coscienza. Questa manifestazione dell'ignorante, del saggio e di tutti gli altri è chiamata la Mia Creazione e tuttavia non è altro che Me stessa: il Mio Potere è troppo vasto per essere descritto. Cercherò di descrivervelo almeno in parte. La conoscenza che Mi concerne è complessa, ma può essere descritta in due categorie: dualistica e non-dualistica, delle quali la prima concerne la devozione e l'ultima la realizzazione. La conoscenza duale è molteplice, perché dipende dal concetto della dualità e si manifesta come devozione, adorazione, preghiera, mantra,

meditazione, eccetera e tutto questo non è che immaginazione mentale.

“ Tuttavia, sono cose efficaci, a differenza dei sogni ad occhi aperti, poiché ciò è prescritto dalla legge naturale. Vi sono gradi nell'efficacia dei metodi, dei quali il più importante concerne l'aspetto menzionato in precedenza (la devozione). La Meta ultima di tutto è certamente la realizzazione non-duale.

“ L'adorazione della Pura Coscienza in forma concreta non è soltanto utile, ma è essenziale per la realizzazione non-duale. Poiché, come si può diventare idonei per la realizzazione dell'Assoluto senza la Sua benedizione (della Devi)? La realizzazione dell'Assoluto Non-duale, significa la realizzazione della Pura Coscienza, assolutamente priva di conoscenza oggettiva. Tale realizzazione distrugge il valore di ogni conoscenza oggettiva rivelandola in tutta la sua nudità, come fosse l'innocua immagine di una tigre che sta balzando sulla sua preda o l'immagine dipinta di un serpente infuriato.

“ Quando la mente si è completamente persa nel Sé, quello stato è chiamato nirvikalpa samadhi.

“ Dopo essere usciti da questo stato, i cercatori e i conoscitori della Realtà sono sopraffatti dal ricordo della Sua esperienza come l'Unico, Indiviso, Infinito, Puro Sé e conoscono *Io sono Quello*. A differenza del puerile pensiero *Io* (associato al corpo) dell'ignorante. Questa è la Conoscenza Suprema (Vijnana).

“ La conoscenza teorica consiste nel differenziare tra il Sé e il non-Sé attraverso lo studio delle scritture o l'insegnamento del maestro, o attraverso la propria discriminazione.

“ La Suprema Saggezza è quella che pone fine al senso del non-Sé una volta per tutte. La realizzazione non dualistica non ammette nulla di sconosciuto o di inconoscibile e pervade ogni cosa nella sua totalità, cosicché non può in alcun modo essere trascesa. Quando ciò è realizzato, l'intelletto diventa assolutamente chiaro, poiché tutti i dubbi sono stati distrutti e

quindi le tendenze della mente vengono anch'esse distrutte; sebbene ne possano rimanere alcune, esse sono ora innocue come un serpente senza veleno.

“ Il frutto della realizzazione del Sé è la fine di ogni miseria, qui e nell'aldilà, è l'assoluta mancanza di paura. Questa è chiamata liberazione.

“ La paura implica l'esistenza di qualcosa separato da se stessi. Come può il senso della dualità persistere dopo la realizzazione non-duale, o come può esservi oscurità dopo il sorgere del sole? O rishi! Non vi sarà paura nell'assenza della dualità. D'altra parte, la paura non potrà mai cessare finché essa rimarrà.

“ Ciò che nel mondo viene percepito come differente dal Sé è chiaramente perituro. Ciò che è perituro deve certamente coinvolgere la paura della perdita.

“ L'unione implica la separazione e, allo stesso modo, l'acquisizione implica la perdita.

“ Se la liberazione fosse esterna al Sé, ciò implicherebbe paura della sua perdita e perciò non varrebbe la pena di aspirarvi. D'altra parte, Moksha è mancanza di paura e non è esterna al Sé. Quando il conoscitore, la conoscenza e il conosciuto si fondono in unità, quello stato è totalmente libero dalla paura e da qui risulta Moksha. La Conoscenza, la Saggezza Suprema è quello stato privo di pensieri, di desideri e che non è oscurato dall'ignoranza.

“ È sicuramente lo stato Originario del conoscitore, ma rimane non riconosciuto a causa della mancanza di familiarità con esso. Solo il guru e le scritture possono rendere l'individuo familiare con il Sé.

“ Il Sé è Pura Coscienza libera dal pensiero. Il conoscitore, la conoscenza e il conosciuto non sono reali come entità differenti. Quando la differenziazione tra loro viene distrutta, la loro vera natura è evidente come la Coscienza Non-duale, lo stato della liberazione.

“ ‘In effetti, non vi è differenziazione tra il conoscitore, la conoscenza e il conosciuto. Le differenze sono semplicemente convinzioni mantenute per il funzionamento della vita nel mondo. La liberazione è eterna, perciò è qui ed ora e non è qualcosa da acquisire. Il Sé si manifesta come il conoscitore, la conoscenza e il conosciuto; il ciclo delle nascite e delle morti continuerà con tutta l’apparente realtà di una montagna di ostacoli finché questa triade manterrà la sua apparente esistenza. Non appena si realizza che la manifestazione è soltanto il Sé, senza nessun altro miscuglio di non-Sé, il ciclo delle nascite e delle morti si arresta e viene disperso come nuvole disperse dai forti venti.

“ ‘L’ardente aspirazione è l’unico vero requisito per la liberazione. Nessun altro requisito è necessario se la brama di emancipazione è intensa e inscuotibile.

“ ‘Qual è l’utilità di centinaia di mezzi in assenza del vero e inscuotibile desiderio di liberazione? Questo è il vero, unico, requisito e null’altro.

“ ‘Intensa devozione o aspirazione significa assorbimento mentale, poiché il devoto si perde nell’oggetto desiderato. In questo caso particolare significherà la liberazione stessa, poiché tale inscuotibile aspirazione deve certamente avere successo e il successo sarà soltanto al massimo questione di tempo: giorni, mesi, anni o forse la nascita successiva, conformemente al fatto che le tendenze del devoto o i suoi samskara siano leggeri o molto densi.

“ ‘Vi sono molte tendenze che ordinariamente velano l’intelletto in maniera da frustrarne gli sforzi. Di conseguenza, le persone continuano a bollire nel calderone delle nascite e delle morti. In breve, di queste tendenze negative, la prima è la mancanza di fede nelle rivelazioni del guru e delle scritture; la seconda è il forte coinvolgimento nei desideri e la terza è il tamas, l’ottusità.

“ Di queste, la mancanza di fede è tradita dai propri dubbi riguardo alla verità delle affermazioni e dal fallimento nel comprenderle. Sorge il dubbio se esiste Moksha e più tardi il fraintendimento conduce alla sua negazione. Questi due sono sicuri ostacoli per qualunque sincero sforzo nella propria sadhana.

“ Tutti gli ostacoli vengono ridotti a nulla per mezzo del credere con determinazione nel contrario, cioè credere in maniera determinata nell'esistenza di Moksha distruggerà sia il dubbio che l'incomprensione.

“ Ma sorge la questione di come questo credo determinato sia possibile quando manca la fede. Perciò bisogna tagliare il problema alla radice e che cos'è la radice?

“ La mancanza di fede ha la sua radice in una logica difettosa. Che venga abbandonata e si faccia ricorso alla logica approvata dai sacri testi, come esposta dal guru. Allora l'illuminazione diverrà possibile e ne risulterà la fede. In questo modo troverà fine la prima malvagia tendenza.

“ La seconda tendenza, il desiderio, impedisce all'intelletto di perseguire il giusto corso, poiché lo rende grossolano e incapace di comprendere la Verità. Infatti, la mente immersa nei desideri non può impegnarsi nel sentiero spirituale. L'assenza di mente di un amante è ben nota a tutti; egli non può udire né vedere nulla, anche se è qualcosa che ha di fronte a sé. Ogni cosa detta in sua presenza è come non fosse detta. Il desiderio deve perciò essere innanzitutto sopraffatto, prima di poter aspirare al conseguimento spirituale. Questo può essere fatto solo per mezzo del distacco. Le tendenze dei desideri sono molteplici e assumono la forma dell'attrazione, dell'ira, dell'avidità, dell'orgoglio, della gelosia, eccetera. La tendenza peggiore è il perseguimento del piacere e, se viene distrutta, distrugge ogni altra cosa. Il desiderio rimane predominante negli oggetti che si possono conseguire e rimane sottile in quelli difficili da

ottenere. Il piacere può inoltre essere sottile o grossolano. Non si dovrebbe indulgere in nessuno di questi, nemmeno nel pensiero.

“ ‘Appena sorge il pensiero del piacere, dovrebbe essere abbandonato per mezzo del potere sviluppato dal distacco (non si dovrebbe fantasticare su di esso, ma abbandonarlo immediatamente, poiché la fantasticheria sui desideri è la loro principale radice).

“ ‘Attraverso il distacco, la seconda cattiva tendenza viene superata. La terza, conosciuta come *tamas*, conseguenza di innumerevoli azioni malvagie commesse nelle nascite precedenti, è la peggiore e la più dura da superare con i propri sforzi. La concentrazione della mente e la comprensione della Verità non sono possibili quando prevale il *tamas*.

“ ‘Per questo non c'è rimedio al di fuori dell'adorazione della Dea del Sé. Io rimuovo il *tamas*, l'ottusità del devoto, secondo la sua adorazione, rapidamente o gradualmente o nella nascita successiva.

“ ‘Colui che senza riserve si abbandona a Me con devozione, è investito di tutti i requisiti necessari per la realizzazione del Sé. Colui che Mi adora, supera facilmente ogni ostacolo. D'altra parte, colui che percorre il sentiero della spiritualità senza prendere rifugio in Me viene ripetutamente scosso dalle difficoltà, cosicché il suo successo è sempre in dubbio.

“ ‘Perciò, o rishi! Il principale requisito è la devozione focalizzata al Divino. Il devoto è il migliore tra gli aspiranti. Colui che è devoto alla Pura Coscienza supera ogni altro cercatore. La Perfezione consiste nel realizzare il Sé come distinto dal non-Sé.

“ ‘Il Sé è confuso con il corpo e con la mente; tale confusione deve cessare e la consapevolezza del Sé deve risultarne.

“ ‘Il Sé è sperimentato persino ora; ma non è evidente, poiché è identificato con il corpo e la mente, per cui vi è interminabile sofferenza. Il Sé, in effetti, non è nascosto; è sempre

risplendente come *Io*, ma questo *Io* è scambiato per il corpo a causa dell'ignoranza. Col cessare di questa ignoranza, si accerta che l'*Io* è soltanto la Pura Coscienza e questo fa scomparire ogni dubbio. Questa e nessun'altra è stata accertata dai saggi essere la Meta. Poteri sovrumani come volare nello spazio, eccetera esistono nella dualità e non valgono nulla rispetto alla realizzazione del Sé; poiché questa è Ininterrotta e Immortale Beatitudine in cui ogni altra cosa è inclusa.

“ Le siddhi, i poteri, creano anche ostacoli alla realizzazione del Sé. Di quale utilità possono quindi essere? Persino la condizione del Creatore sembra essere nulla per colui che ha realizzato il Sé.

“ Non vi è realizzazione che possa essere paragonata alla realizzazione del Sé, la sola capace di porre fine a tutta la miseria, poiché è lo stato di Eterna Beatitudine.

“ La realizzazione del Sé differisce da ogni altra siddhi, perché la paura della morte viene distrutta una volta per tutte.

“ La realizzazione differisce secondo la forza della pratica precedente e, conformemente al grado di purezza della mente, può essere perfetta, media o inferiore.

“ Avete visto grandi pandit ben versati nei Veda, capaci di cantarli del tutto correttamente in mezzo a qualunque distrazione. Essi sono i migliori. Vi sono altri che recitano i Veda in modo assolutamente corretto quando sono impegnati nel loro canto senza altre distrazioni. Essi sono la classe media. Altri, per cantarli correttamente, devono continuamente impegnarsi nella pratica. Essi sono i pandit inferiori. Similmente, vi sono distinzioni anche tra i saggi.

“ Alcuni saggi dimorano come il Sé anche quando sono impegnati in complessi doveri come il governare un regno (Janaka). Altri sono immersi nel Sé soltanto negli intervalli dell'attività. Altri ancora possono rimanere immersi nel Sé solo per mezzo della pratica costante. Essi sono rispettivamente

dell'ordine più alto, medio e inferiore. Di questi, l'ordine più alto rappresenta il supremo limite della realizzazione.

“ ‘Il marchio dell'ordine più alto è Ininterrotta e Suprema Consapevolezza anche nello stato del sogno.

“ ‘Colui che non è sviato involontariamente dalle tendenze mentali, ma che le richiama a volontà, è il Conoscitore dell'ordine più alto.

“ ‘Colui che dimora nel Sé costantemente e spontaneamente, così come l'uomo ignorante è identificato con il corpo, è il Conoscitore dell'ordine più alto.

“ ‘Colui che pur impegnato nell'attività non considera nulla come il non-Sé, è un saggio perfetto.

“ ‘Colui che persino nell'attività rimane come se fosse immerso nel sonno profondo è un saggio perfetto.

“ ‘Così, i migliori tra i saggi sono coloro il cui samadhi è ininterrotto, che stiano lavorando o che siano oziosi.

“ ‘Colui che per mezzo della sua stessa esperienza è in grado di apprezzare gli stati di altri jnani, inclusi i migliori tra loro, è certamente un saggio perfetto. Colui che non è influenzato dalla felicità o dalla miseria, dal piacere o dal dolore, dai desideri, dai dubbi o dalla paura è un saggio perfetto. Colui che realizza che il piacere, il dolore e ogni altro fenomeno è nel Sé ed è il Sé è un saggio perfetto. Colui che sente di pervadere tutto e tutti, che vede tutti nel suo Sé, siano ignoranti o emancipati, è un saggio perfetto. Colui che conosce le cause della schiavitù e tuttavia non cerca di liberarsi da esse e rimane in pace, è un saggio perfetto.

“ ‘Egli tra i saggi è identico a Me. Io sono lui. Non vi è assolutamente differenza tra noi.

“ ‘Così, o rishi, ho risposto alle vostre domande. Non è più necessario alcun dubbio’.

“Dopo aver esposto tutto ciò, la Madre Divina divenne silente.

“Allora, tutti i rishi salutarono Shiva e gli altri Dei e ritornarono alle loro dimore. Ti ho ora rivelato la Sacra Gita della Pura Conoscenza (Vidya Gita), che distrugge tutti i peccati e purifica la mente. Questa Gita è la migliore tra le Gita, poiché è venuta dalla Pura Coscienza stessa e, quando viene ascoltata e contemplata attentamente, conduce alla liberazione.

“Questa Gita è il battello che salva dall’oceano del samsara, perciò dev’essere letta o ripetuta ogni giorno con amore e attenzione. Coloro che giornalmente la praticano, otterranno una fede incrollabile e la Pura Conoscenza.

“Per coloro che sono immersi nell’oscurità, questa è la Luce che la disperde”.

Vidya Gita: Sri Tripura e i Suoi Insegnamenti

(Capitolo Ventesimo)

tratto da *Sri Tripura Rahasya (La Via della Conoscenza)*

a cura di Ramana

Edizioni Il Punto D’Incontro

Satya Sai Baba e il Vedanta Advaita
Vedanta Advaita
di Prema Dharma
(I Pitagorici)

“L’*Advaita* di Sankara è la Verità fondamentale, che può essere solo confermata, non scossa, dalle scoperte scientifiche o filosofiche. Essa parla dell’unità della materia e dell’energia, del tempo e dello spazio, dell’universo che non è altro che il *Brahman* visto sotto il velo di *maya* (apparenza-fenomeno), anch’essa un riflesso del *Brahman*”.

Sri Sathya Sai Baba

(*Discorsi di Satya Sai*, vol. III, p. 15)

Fra le tante scuole esposte dalla saggezza tradizionale, una, non meno bella né contrapposta ad altre, si presenta come sottile essenza e sorella di tutte, non negandone nessuna ma accettandole tutte: il *Vedanta Advaita*, la filosofia dell’Uno senza secondo.

L’*Advaita* considera la vita universale come semplice fenomeno che va reintegrato nel *Brahman* non-duale. Per compiere tale processo l’individuo utilizza la facoltà del discernimento (*viveka*) dell’intelletto: “La dualità è apparenza” (*Ibid.*, p. 54). Scopo dell’*Advaita* è rendere il Soggetto conscio della sua qualità di testimone, la non identificazione col “secondo” porta l’individuo a scoprire la propria essenza, il Sé.

“Quando imparerai a discriminare fra permanente e impermanente, tra saggezza e ignoranza, e riconoscerai la verità distinguendola dalla non verità, allora diverrai uno *sthitaprajna* (colui che è fermamente stabilito nella Coscienza). Riuscirai a raggiungere il fine di tutte le azioni, quando sarai equanime

nella gioia e nel dolore, nella lode e nel biasimo, che sono connessi con il corpo e non con l'Atman, nel profitto e nella perdita che sono connesse con le attività e non con l'Atman. In questo modo Krsna portò Arjuna sul terreno della discriminazione tra verità e non verità, tra permanenza e non permanenza delle cose manifestate" (*Filosofia dell'azione*, p. 132).

Questo modo di essere, sempre presenti a sé stessi, promulgato da Sri Sankaracarya, è parte integrante dei Veda.

"Sankaracarya venne per ristabilire il *Dharma*, ma egli non fece guerra ai meschini settari e ai furiosi teologi che lo contrastavano e lo condannavano come pseudo-buddhista. Egli li vinse con gli argomenti, la persuasione e con la sua vita. parlava con calma e con convinzione. Diede ai suoi antagonisti l'opportunità di esporre le loro argomentazioni nel migliore dei modi e qualche volta li aiutò a chiarire i loro punti di vista" (*Discorsi di Satya Sai*, vol. III, p. 222).

Il Vedanta Advaita è presente nel messaggio di Sri Satya Sai Baba, e porta ognuno a trovare quell'identità e quella uguaglianza sempre esistenti di là dalle apparenze.

"*Brahma satyam jagam mithya* (*Brahma* è la Realtà, il mondo è apparenza-fenomeno), rappresenta l'essenza delle Scritture. Quella verità non può essere compresa dalle menti dedite al culto *Dvaita*, o dualistico, di un Dio personale e *Visistadvaita* che considera il *Jiva* una parte dell'Assoluto" (*Ibidem*, p.34).

L'essere individuato (*Jiva*) è comunque divino, ciò che gli manca è quella consapevolezza di esserlo che si ottiene attraverso lo scioglimento dell'individuazione; i modi per conseguirla appaiono diversi e, nella storia, si sono consolidati come religioni.

"Come gli studenti passano da una classe all'altra, così sempre più numerosa la gente prenderà la strada del *bhakti-karma* (devozione-azione) e lentamente ascenderà allo stadio dello

Jnana: allora l'umanità potrà raggiungere la mèta" (*Ibidem*, p. 34).

L'insegnamento tradizionale mostra le fasi del risveglio spirituale. La pratica spirituale appiana le apparenti differenze dottrinali, mostrando l'identico e unico sostrato. I contrasti sono nella mente di chi teorizza la spiritualità senza praticarla.

"La mèta è *jnana* (conoscenza). Oggi l'uomo è posseduto dallo spirito dell'illusione ... L'illusione che l'uomo abbia un'intelligenza superiore ha causato gravi danni. Vi sono eruditi che passano il tempo a discutere se Krsna sia stato superiore a Rama e viceversa, mentre in verità, ciascuno di loro ha rivelato un certo aspetto della Divinità. Il fare paragoni sminuisce la credibilità del ricercatore che, se non prova venerazione, non può esprimere giudizi. Dovrebbe piuttosto cercare di avere un'esperienza intuitiva, come fece Ramakrsna Paramahansa (Saggio e Santo indiano vissuto nel XIX secolo; considerato un'incarnazione di Visnu come Rama e Krsna, da qui Ramakrsna); realizzerebbe allora che uno è "dolce" quanto l'altro" (*Discorsi di Satya Sai*, vol. III, p. 158).

Chi percorre realmente il cammino, conosce il costo della coerenza interiore e non disquisisce sulle scelte altrui. La crescita si accompagna con la tolleranza mentre il fanatismo si accompagna ai dogmi.

Le strade spirituali rendono l'uomo cosciente della propria natura divina, tollerante non per imposizione ma per comprensione; il fanatico, invece, vive una condizione di aggressività e infelicità continue.

"L'unica causa di tutti i problemi del mondo sta nella sfiducia in sé stessi. È andata persa la fiducia in sé stessi, nel Sé, nell'Atman. Chi ha perduto la fiducia in sé stesso non crederà mai ad alcuno" (*Discorso del 14/04/1993*, M.S. 29).

Come si può disquisire sul cammino altrui senza avere concluso il proprio? E come concluderlo senza conoscere sé stessi?

“Quando si vive nel mondo dei desideri, bisogna essere pronti alla gioia e al dolore” (*Discorsi di Satya Sai*, vol. III, pg. 60).

La sete di Dio rimane inappagata e la ricerca talvolta cela l’evasione dal quotidiano, dall’insoddisfazione. Si cerca un Divino che, raffigurato da altri, non risponde alla nostra sete. La mente ci presenta la fuga come un progresso; inizia così la ricerca di Maestri e nuove dottrine; è crudele, ma pur di non affrontare noi stessi, erreremo senza requie, rifiutando quell’insegnamento che non appaga il nostro io.

Il Maestro stimola l’interiorità del discepolo e, anche attraverso l’istruzione, lo conduce alla consapevolezza di sé e del muto legame che lo unisce all’intera manifestazione.

Il *Vedanta Advaita*, l’insegnamento di Sri Satya Sai Baba e quello di ogni Realizzato conducono l’aspirante attraverso tutte le fasi della *Sadhana*, sino alla meta, identica perché non vi sono differenze nella tradizione se non nel linguaggio. L’*Advaita* è un procedere senza sostegno, senza identificazioni con l’azione, alla ricerca della purezza intenzionale, dell’azione senza aspettative, un movimento dall’uomo all’uomo attraverso l’uomo.

“Quando uno si perde nella giungla e prende una certa direzione, dopo qualche tempo vede un villaggio: quel villaggio non è apparso per salvarlo, era già là, ecco tutto. Così l’*Advaita* vi mostra la via per qualcosa che già esiste ma che non siete capaci di riconoscere e cioè il vostro essere, l’illimitato e illimitabile *Brahman*” (*Ibidem*, pag. 34).

Alle Fonti della Vita
Via di Risveglio
di Raphael

105. Ogni epoca ha il suo richiamo: l'imperativo dell'oggi è "trasformazione". Che cosa aspetti per trasformarti?

I più classificano i fatti, gli avvenimenti. Prospettano i cicli cosmici, fanno anche congetture per il futuro; sono degli storici, dei cronisti, a volte dei pronosticatori. Sono nel tempo.

Se la freccia della Parca ti ha fatto sanguinare, impugna la spada solare e fendi il tempo.

L'Iniziazione non è per gli adoratori del tempo.

106. Può darsi che stai disperdendo le tue energie, può darsi che vai di qua e di là in cerca di mistero, di qualcuno in cui porre la tua malferma speranza.

Possiedi di certo una mente irrequieta e i tuoi occhi vedono incertezze. Ricordati che il volo è di chi dispiana le ali nell'etere della certezza, della decisione e dello slancio univoco.

Se pensi che qualcuno ti possa togliere la spina conficcata nelle carni, sappi che ancora non sei pronto. Il medico prescrive solo la ricetta, al resto deve pensare il paziente.

Se l'irrequietezza emotiva del mondo ti sovrasta, devi serrare le mascelle e rieducare i tuoi fuochi interni. Chi barcolla non è degno di abbracciare la morte dei Filosofi.

107. Stai studiando i processi del pensiero? Stai erudendoti per comprendere quella mente che vuoi fermare? Vai vagabondando per carpire dogmi e messaggi sulla mente?

Svegliati. Chi vuole veramente fermarsi deve solo ... fermarsi.

Hai costruito fantasmi che ti negano la certezza della Beatitudine e adesso che cosa fai? Ti lasci colpire dal martello

della tua incauta inquietudine? Ti ferisci ancora con le punte del tuo mortale pensiero?

Ardisci. Con l'Arte dell'accordo solleva il velo e con lo Sguardo incenerisci il drago imprigionante.

In verità ti dico: sei nato per strappare il Fuoco del superno Mondo. Ma se questo lo cerchi in contrade inusitate ti sbagli. Rivolgi entro te stesso lo sguardo indagatore e lasciati bruciare dal Fuoco onnipervadente.

Trascendi la tua epoca, svilisci il tuo mortale destino, fai che i tre diventino uno, poi segui le fasi dello spegnersi dell'unico Fuoco.

Se hai ardire saprai uscire dal mondo della necessità, ma ricordati che l'Opera richiede Dignità.

108. Se ami la *Qabbalah* ti grido: o tu che dimori in Yesod, prendi il sentiero della Freccia, ardi nel Fuoco di Tiphereth e saetta con decisione verso lo splendore di Kether senza voltarti a *destra* o a *sinistra*.

Gli Eroi amano le cime nevose di Ain Soph.

'*Ehjeh* = Io sono; *Ahamsi* = Io sono: sii Essere e lascia gli "attributi" a coloro che seguono la via dei Mani.

Kether è il Padre, Tiphereth è il Figlio e Yesod è lo Spirito Santo.

Se pensi di operare con la luna di Yesod senza il sole di Tiphereth sei sulla via dei morti. Alcuni ci hanno provato, altri ci provano, ma la loro epoca è segnata.

Se hai dignità e la spada risolvete, incarnati Figlio; poi folgora il Padre. La "Via del Fuoco" è la via diritta di *susumna*, non quella di *ida* né quella di *pingala* né ancora quella dello *svadhithana cakra*.

Ti avvicini al nebuloso triplice mondo di *maya* e non ti accorgi che lo splendore della Beatitudine ti attende nel *Quarto* o *Turya* (Essenza assoluta).

O tu che anelli al Polo, trascendi il moto pensativo, fendi il filo dell'avidya e sprofonda nell'Abisso senza nome. Ai deboli lascia le briciole del sostegno e il trastullo ingannatore.

109. Ama gli impavidi, esalta i magnanimi, ma difendi i deboli e gli insicuri. È debole chi non domina la propria irrequietezza, chi risponde con la reazione, chi usa violenza, chi si balocca con le forze dell'avidya, chi depaupera le proprie energie, chi vive di vanità e di ambizione.

Gli Eroi vivono e marciano con compostezza, con commensura, con il silenzio nel cuore.

Se cadi, non trastullarti con le lacrime della commiserazione. I Forti possono cadere, ma non è dato loro di compiangersi miseramente. La dignità s'impone anche nella caduta.

110. Foggiate al Fuoco del Silenzio e sarai robusta fiamma plasmatrice di eventi. La sostanza ignea si modella nel Silenzio del tuo incedere volitivo.

Se pensi che la volontà sia autoaffermazione sei ancora nell'*avidya*.

Il mondo dei Compiuti non è fatto di debolezze e di vanità.

Se fai silenzio nel tuo Tempio di carne, prima o poi riceverai la consapevolezza diretta del Fuoco onnipervadente che illumina i simboli della Bellezza.

111. Ad atti reattivi rispondi con il magico lampeggiare di mansuete note.

Cavaliere è colui che ha domato il proprio cavallo.

112. Se hai decisione, dissolvi, poi congela il rimanete, infine abbandonati alla Beatitudine del senza-tempo. I veri Filosofi sovrastano la storia.

L'Opera si compie tramite i fuochi del Volere e della Conoscenza. La Conoscenza che non svela l'Essere rimane semplice nozione imprigionante. Il Volere senza Conoscenza diviene forza cieca, brutta.

113. Capire è una cosa, comprendere è un'altra, realizzare è ancora altra cosa. I molti capiscono e discettano, i pochi comprendono e meditano, i pochissimi realizzano e sono.

114. Hai tutto in mano e ancora tergiversi? Domandati che cosa stai cercando. Spesso per realizzare s'intende l'acquisire qualcosa.

Oppure fantastichi su che cosa potrai essere fra cinque eoni? Oso dirti che sarai l'incompiuto di oggi se non poni mano all'Opera e non spegni subitamente il fuoco del divenire.

Non cullarti pensando che gli altri ti traghettino all'altra sponda. Quello degli "altri" costituisce il balocco dei deboli. Sappi che gli altri ti forniscono solo la zattera.

Osserva, ardisci, sferra il colpo folgorante e fermati.

Dopo la bufera viene sempre l'ora del ristoro.

115. Vai in giro per mendicare vanità, autoaffermazione e orgoglio separativo? Mio caro dissennato, a che cosa vuoi giocare? Non vedi che le termiti rodono la tua forza vitale e l'*avidya* ti offre briciole di artificioso piacere? Ma è solo per nascondere la tua incompiutezza e la tua solitudine.

116. La mente che si rifugia nella superstizione, nella passione politica, nell'abilità di un mestiere, nella vanità di relazioni mondane, scivola, prima o poi, nel conflitto e nella sofferenza. Una mente che tenta di crearsi porti tranquilli sul piano dell'irrequietezza è una mente che non ha compreso.

Il pensiero è processo, è produzione, è evento, è tempo e anche spazio. Chi crede di costruire la salvezza sul pensiero discorsivo e distintivo, presto o tardi non potrà non vedersi crollare l'intera costruzione. Il pensiero costruisce immagini con cui baloccarsi. Costruisce l'immagine del bene, del male e dell'ideale politico; l'immagine della propria famiglia, del proprio lavoro e del proprio silenzio: ma tutte queste immagini non hanno niente a che fare con la Realtà.

La Bellezza non accetta la contaminazione del pensiero.

L'atto creativo è frutto d'illuminazione, di folgorazione che non riposa sulla mente distintiva.

Chi aspira al silenzio, che è Beatitudine senza oggetto, deve trascendere il pensiero.

La Beatitudine si svela solo quando il pensiero svanisce.

La più illusoria esperienza di Silenzio si ha quando il pensiero stesso tenta di creare l'immagine del Silenzio.

Il pensiero costruisce immagini, formule, proiezioni e sogni, ma la Realtà non è proiezione, non è sogno, non è semplice immagine, né rappresentazione concettuale.

La virtù e ogni etica costruite dal pensiero distintivo egoico sono strade che portano all'autogrificazione.

La virtù dell'io è sempre gratificazione edonistica. Spesso la donazione di sé è la virtù edonistica di un io avido di mendicizia.

Nella virtù dell'io non c'è amore, ma un semplice pitoccare per potersi perpetuare.

L'amore sboccia in un mente che si è pacificata.

Via di Risveglio

tratto da *Alle Fonti della Vita*
di Raphael

Edizioni Asram Vidya



Il Sentiero della “Non-Dualità”

(Advaitavada)

Vedanta Advaita

di Raphael

D. Si sente spesso parlare del *Vedanta Advaita* in termini di religione, di filosofia e di metafisica. Ma, in definitiva, che cos'è veramente il *Vedanta Advaita*?

R. Dovremo dire, prima di tutto, che certi quesiti sono posti soprattutto dall'occidentale più che dall'orientale. Inoltre, l'incomprensione di alcuni si aggrava se si tiene conto che determinate parole occidentali prendono accezioni diverse in Oriente.

V'è poi da precisare che le risposte ai vari quesiti vogliono solo rappresentare delle stimolazioni per ulteriori approfondimenti in testi adatti e specifici.

Noi occidentali abbiamo un concetto di religione, di filosofia e di metafisica che non corrisponde a ciò che si vuole intendere in Oriente con tali termini. Per noi il concetto di religione deriva dal contesto ebraico-cristiano-islamico e ha un suo preciso significato inerente alla costruzione teologica che queste religioni hanno elaborato. Parlare di religione induista potrebbe essere improprio perché l'Induismo, nel suo complesso e lungo il tempo, più che religione organizzata, verticizzata e dogmatica, è un “modo di essere”, di vivere, di esprimersi. Si può parlare di “civiltà induista”, di “coscienza induista”, di “atteggiamento induista”.

L'Induismo si rifà ai *Veda* i quali, più che un *corpus* teologico o dogmatico, sono una sintesi di filosofia, metafisica, mistica, cosmogonia, magia tradizionale e di altre scienze anche pratiche. L'induista direbbe che nei *Veda* c'è tutto quello che si

vuole conoscere. Le speculazioni delle *Upanisad* e quelle degli *Sastra* si trovano in germe già nei *Veda*; le idee centrali del Buddismo e del Jainismo non sono nuove, si trovano anch'esse nei *Veda*.

L'induista sostiene che i *Veda*, e quindi il *Vedanta*, cioè gli scritti posteriori che fanno coronamento ai *Veda*, rappresentano il *Sanatanadharmā*, il *dharmā* eterno che è al di là dal tempo. Questo *dharmā*, essendo atemporale, non ha storia perché non ha un inizio. L'Ebraismo, il Cristianesimo, e l'Islamismo nascono nel tempo, hanno un inizio certo e un preciso fondatore: Mosè, Gesù e Maometto. L'Induismo non ha un fondatore, i *Rsi* stessi che hanno steso i *Veda* sono solo trasmettitori di una Verità eterna che è sopra storica e non-umana. Di molti *Rsi* non si conosce neanche il nome, e di alcuni di essi il nome è più mitico che reale; per esempio Vyasa viene ritenuto il compilatore dei *Veda*, di tanti altri scritti vedici e dello stesso *Mahabharata*, ma Vyasa più che un nome proprio rappresenta una "funzione", è un nome mitico e non viene considerato alla stregua di un Mosè o di un Gesù.

In occidente il concetto di religione implica un fondatore (spazio-temporale), il quale formula certi principi spirituali-morali che devono essere seguiti dai fedeli. Non è così per l'Induismo. Tutt'al più questo concetto di religione può avvicinarsi al Buddismo, ma anche qui occorrerebbe fare molti *distinguo*.

Dunque, l'Induismo non è una religione, come s'intende questo termine in Occidente; è anche per questo che non è facile abbracciare, inserirsi o "convertirsi" all'Induismo. Un ebreo che voglia diventare cristiano ha solo da ricevere il battesimo cristiano, e automaticamente può essere inserito nella comunità religiosa cristiana, ma per chi vuole diventare induista non è questione di battesimo, anche perché un tale battesimo non esiste. Qualcuno arriva a pensare che induista si nasce. Ma è

anche vero che in Occidente vi sono tante “coscienze induiste”, come in Oriente vi sono tante persone che si sentono cristiane o maomettane. Il termine “orientale” può non considerarsi in senso geografico.

C'è poi da notare che in Oriente filosofia e religione sono sempre unite, contrariamente a quanto avviene nell'Occidente moderno. L'una integra l'altra. *Gaudapada*, per esempio, commenta la *Mandukya Upanisad* sotto la prospettiva della *Sruti* e sotto l'aspetto della dialettica filosofica. In altri termini, ha unito la *Rivelazione* alla riflessione filosofica.

In riferimento al *Vedanta Advaita* non è affatto questione di parlare in termini di religione. Il *Vedanta Advaita*, il cui codificatore è stato *Samkaracarya*, si riallaccia ovviamente ai *Veda* e ha colto in essi il fattore prettamente filosofico e metafisico. Le sue radici sono dunque vediche, il tronco è stato nutrito da *Gaudapada*, maestro del maestro di *Samkara*, e l'albero ramificato con gli abbondanti frutti è stato sviluppato da *Samkara*.

Il *Vedanta Advaita* può considerarsi una filosofia e una metafisica, ma questi termini non vanno intesi nell'accezione che hanno in Occidente.

La filosofia nell'Occidente, soprattutto moderno, è riservata a quelle persone le quali cercano di “dimostrare”, mediante una dialettica mentale e discorsiva, una *loro* visione del mondo e dell'Essere. In altri termini. Si cerca di “dimostrare” verità usando la ragione discorsiva; ma si sa che la discorsività mentale ha dei limiti, perché può operare solo sul piano dell'oggetto e del contingente. Una “dimostrazione” razionale empirica dell'Essere, per esempio, implica il porsi sempre sul piano della dualità la quale, a sua volta, preclude decisamente non solo la “dimostrazione”, ma la stessa vera *conoscenza* dell'Essere.

Si può dire che in Occidente la filosofia risente dell'*atteggiamento coscienziale* tipico occidentale di porsi in termini dualistici, oggettivistici. Essa vuole conoscere l'oggetto esterno, quella orientale intende conoscere colui che cerca di conoscere l'oggetto esterno.

L'occidentale è una filosofia di semplice "dimostrazione" mentale, quella orientale è una filosofia di *realizzazione*.

Inoltre, mentre il filosofo occidentale ha creato il suo "sistema" filosofico, e spesso in contrasto e in opposizione con i "sistemi" degli altri filosofi, il filosofo orientale non ha creato un "sistema", né si è arrogato la proprietà delle sue enunciazioni.

Il *Vedanta Advaita* (come gli altri *darsana*) è un *darsana* che si ricollega ai *Veda*, che attinge ai *Veda*, che cerca di sviluppare una "prospettiva" o un "punto di vista" che già si trova in embrione nei *Veda*. *Darsana*, difatti, non ha l'accezione di un "sistema" filosofico chiuso escogitato da qualche solitario pensatore-filosofo; il suo significato etimologico è "guardare", "osservare", è "punto di vista" in relazione alle Scritture vediche: *Veda* e *Upanisad* (*Sruti*). Ma anche la filosofia greca, nella sua accezione più ristretta, era una filosofia che attingeva il suo contenuto dai *Misteri*. E i *Misteri* rappresentano un ramo di quella Dottrina eterna che abbiamo chiamato *Sanatanadharma*. Orfeo, Pitagora, Platone, Plotino – per citarne solo alcuni – attingono ai *Sacri Misteri*. E lo stesso Cristianesimo, pur innestandosi ai Sacri Misteri (nella Santa Messa vien detto appunto: celebriamo i Sacri Misteri), li ha rifiutati e disconosciuti. Così, quando parliamo di filosofia ci riferiamo a quella *Philosophia perennis* che non ha storia e non è stata formulata da *mente* umana.

Il termine metafisica ha un'accezione più specifica e si riferisce a quel Ramo della Filosofia che tratta del Reale assoluto, di là da tutte le contingenze, di là dal manifesto, nella sua integrale estensione, di là quindi dal tempo-spazio-causa.

Nell'Occidente moderno chi parla di metafisica ... può essere messo al "rogo", tanto è il rifiuto del trascendente. Ma, invero, nell'Occidente moderno non esiste più neanche la filosofia, perché è stata fatta scendere a livello di filosofia della scienza, della politica, del diritto, ecc.

Vedanta Advaita

tratto da *Il Sentiero della Non-Dualità* (Advaitavada)

di Raphael



Consigliati

Mother Sai Publications

La Scienza di Dio (Vidya Vahini), Sri Sathya Sai Baba
Gli insegnamenti di Dio (Gita Vahini), Sri Sathya Sai Baba

Edizioni Asram Vidya

Il Sentiero della Non-dualità, di Raphael
Upanisad, a cura di Raphael, Bompiani
Mandukya Upanisad
(*con le Karika di Gaudapada e commento di Samkara*)
Alle Fonti della Vita, di Raphael
Bhagavad-Gita, commento di Raphael
Uttaragita – Il Canto successivo
La Filosofia Indiana, 2 voll., di Radhakrishna
Tat Tvam Asi, di Raphael
Essenza e Scopo dello Yoga, di Raphael
Yogadarsana, traduzione e commento di Raphael
Oltre l'illusione dell'io, di Raphael

Edizioni Milesi

Isavasyopanisad, a cura di Mario Mazzoleni
(*commento di Sankara e di Sri Satya Sai Baba*)

I Pitagorici

Il Vangelo di Ramana Maharsi
Satya Sai Baba e il Vedanta Advaita
Dialogo d'istruzione, Dharma Prema
Avadhutagita, di Dattatreya, commento Bodhananda
Adavaita Bodha Dipika, di Karapatra, con aggiunta Bodhananda

Edizioni Il Punto D'Incontro

Sri Tripura Rahasya, a cura di Ramana

Edizioni Bhaktivedanta

La Bhagavad-Gita così com'è, Swami Prabhupada

Edizioni Digitali Centro Paradesha

Tradere – Per le immortali Vie dello Yoga, di Rosario Castello
Bhagavad-Gita. Una mappa per conoscerla, di Massimo Faraoni

Edizioni La Parola

Sette Racconti Iniziatici sullo Yogavasstha, a cura Michel Hulin

Editore Armenia Pan Geo

Uddhava Gita, Ambikananda Saraswati

Guanda Edizioni

Sadhana, Rabindranath Tagore

Edizioni Youcanprint

Yoga. Piccola guida per conoscerlo, di Rosario Castello

Rosario Castello Editore

Il Sentiero Realizzativo

La Visione, il Mezzo e la Trasformazione

Alla Fonte – Cammino Esoterico

Darsana: il “punto di vista” esoterico

www.sathyasai.it

www.radiosai.it

www.marcoferrini.net

www.pitagorici.it

www.ramakrishna-math.org

www.advaita.it

www.vidya.org

www.teosofica.org

www.centroparadesha.it

“Per gli uomini la mente è causa di schiavitù o di liberazione: quando è congiunta con gli oggetti [porta] alla schiavitù, quando è priva di oggetti è chiamata liberazione”.

Maitry Upanisad VI.34.11

“Un Avatara incarna un
Principio più o meno
perfetto, che è di ordine
impersonale.

Le Intelligenze superiori
sono sempre a livello
impersonale e aformale,
anche se si esplicano
nell’ambito della
manifestazione”.

Raphael





SULLA VIDYA

a cura di Rosario Castello

Vidya (f) *vid*: “conoscenza”, conoscenza della Realtà; “meditazione”, meditazione formale (*upasana*), meditazione coscienziale che conduce alla Realizzazione. *Vidya* è la luce di cui l’uomo necessita per distruggere l’oscurità dell’ignoranza-*avidya*; può essere classificata come *apara* (inferiore) e *para* (superiore). L’*aparavidya* è in relazione ai primi tre fini dell’uomo: *dharmā* o rettitudine, *artha* o benessere e *kama* o desiderio legittimo. La *paravidya*, esposta nelle *Upanisad* riguarda l’ultimo fine dell’uomo: *moksa* o liberazione. Può ancora essere classificata come: *bahyavidya* e *brahmavidya*. Kautiliya, nel *Manavadharmasastra* (1. 2-4), sostiene che vi sono quattro scienze (*vidya*): *anviksiki*, *dandaniti*, *trayi*, *varta*. Vedi *jnana*.

tratto da ***Glossario Sanscrito***

a cura del ***Gruppo Kevala***

Associazione Ecoculturale Parmenides